

## Cernobbio. Confindustria applaude il Governo amico

Autore: [Luigi Pandolfi](#)

A leggere i giornali italiani, pare che a Cernobbio si sia rinnovato il rapporto di fiducia tra imprese (quelle grandi) e Governo. Preparando il terreno per una nuova stagione di austerità, complice anche il nuovo patto di stabilità europeo che l'esecutivo ha sottoscritto in sede di Consiglio, **Giorgia Meloni ha sottolineato che «i soldi sono pochi e non si possono buttare»**. Applausi da parte di Confindustria, che non ha fatto mancare il suo grazie per i soldi che, a suo dire, finora «sono stati spesi bene». Parliamo dei soldi dati alle imprese, naturalmente. A cominciare da quelli di Industria 5.0: 12 miliardi di euro sotto forma di crediti d'imposta, ovvero meno tasse che servirebbero a finanziare la spesa sociale.

Una linea confermata per i prossimi anni. Anche per il 2025 e seguenti i «pochi soldi» prenderanno questa strada. **«La prossima manovra aiuterà ancora imprese e famiglie», ha assicurato la Presidente del Consiglio. Un'altra pioggia di sgravi, deduzioni, creditizi d'imposta, taglio delle tasse a chi può e deve pagarle, insomma.** In nome di una strana concezione del *laissez faire* (ricordate il «lasciar fare a chi vuole fare» con cui la Meloni esordì al momento del suo insediamento?). O forse no. Mica siamo ai tempi di Adam Smith. Una cosa è l'ingerenza dello Stato a tutela del lavoro, da contrastare in nome del mercato e della sua intrinseca efficienza, altro è il sostegno, diretto o indiretto, dei governi alle imprese, intorno alle quali ruota l'economia e dalle quali dipende la stessa «creazione» dei posti di lavoro. Un discorso che oggi può essere esteso anche al settore finanziario. **Banche e fondi d'investimento devono essere «liberi» di scorrazzare per i mercati globali, ma se qualcosa va sorto gli stati devono intervenire**, com'è accaduto con l'ultima crisi finanziaria del decennio scorso. E se grazie a una particolare congiuntura internazionale (pandemia, guerra, inflazione, tassi di interesse fissati dalle banche centrali) le banche fanno più profitti del normale mentre i cittadini, per le stesse ragioni, perdono potere d'acquisto e non ce la fanno a pagare il mutuo? Non è un problema dei governi. Infatti, quello italiano s'è guardato bene dal tassare i cosiddetti extraprofitti degli istituti di credito (nel 2023 gli utili delle banche hanno superato i 40 miliardi di euro). L'aveva promesso, salvo rimangiarsi la parola. Troppo rischioso sfidare il potere dei banchieri.

Imprese, finanza, guerra. Dicevamo che Giorgia Meloni ha messo l'accento sulla «coperta corta» a proposito della prossima legge di bilancio. **La politica del rigore riguarderà anche la spesa militare? Non si direbbe.** Anche perché l'Europa ha deciso che i soldi spesi per armamenti non verranno computati nel calcolo del deficit. E poi c'è il dato di quest'anno, indicativo della traiettoria che ha preso questa voce di bilancio: 29 miliardi di euro, in aumento del 5,1% rispetto al 2023 e del 12,5% rispetto al 2022. **La guerra fa male ai popoli**, direttamente con morti e distruzioni; indirettamente, con l'aumento dei costi per l'energia, con l'inflazione, con la svalutazione dei salari. **Ma c'è anche chi ci guadagna.** Gruppi finanziari e industriali che si compenetrano fino alla confusione dei

confini degli uni e degli altri. Un nuovo “complesso militare-industriale-finanziario”, che che sta accumulando profitti stratosferici grazie ai conflitti in corso, dall’Ucraina alla Palestina, fino alle guerre endemiche nel continente africano.

**Ma «i soldi sono pochi», ci ricorda la Presidente del Consiglio** che viene dal popolo e del popolo si sente. **Anzi pochissimi per il sistema sanitario, per l’istruzione, per combattere la povertà.** Ah, ecco, la povertà. Nel Paese che «va meglio degli altri in Europa» i poveri assoluti sono ormai 5,7 milioni. Ai massimi da 10 anni a questa parte. Al 9,8% tra gli individui e all’8,5% tra le famiglie, secondo l’Istat (le famiglie, quelle care alla Meloni, insieme alle imprese). Poveri anche se si ha un lavoro. Tra i maggiori Paesi Ue, l’Italia è l’unico posto dove il potere d’acquisto delle retribuzioni dei lavoratori è diminuito anziché aumentare negli ultimi dieci anni (-4,5%). Ma guai a parlare di salario minimo. O, peggio ancora, di una tassa patrimoniale per redistribuire la ricchezza che negli ultimi anni si è accumulata in poche mani.

Nel complesso, **nemmeno i tassi di crescita dell’economia lasciano ben sperare per il futuro.** Le previsioni sul PIL per il 2024 indicano un misero +0,6%, con la produzione industriale che a giugno fa registrare un calo di oltre il 3% su base tendenziale (anno su anno). Male anche il fatturato dell’industria e dei servizi, che nello stesso periodo si è contratto del 3,7% in valore e del 3,3% in volumi. Significa che la macchina industriale è quasi ferma (con l’eccezione dell’industria delle armi). Un problema anche per i conti pubblici. Che l’esecutivo vorrebbe puntellare ricorrendo a **una nuova ondata di privatizzazioni (obiettivo 20 miliardi)**. Dopo le quote di Eni e Mps, resterebbero Poste e Ferrovie. Un film già visto, con protagonisti, ancora, i grandi fondi speculativi internazionali.

Interessante, in questo quadro, è osservare il **crescente divario tra andamento dei listini di borsa e tassi di crescita dell’economia reale.** Anche nel nostro Paese. A fronte di un’economia che ristagna, che non si è mai ripresa seriamente dai tempi della pandemia, gli indici di borsa fanno numeri da record. A Milano siamo ai massimi dal 2008. Significa che l’economia produttiva è sempre più un’appendice del settore finanziario (marxianamente, la prevalenza di D-D’ su D-M-D’: denaro che genera denaro senza passare per il processo produttivo e la vendita di merci). È da quest’ultimo che vengono i profitti stratosferici di cui gode una fetta ristrettissima della popolazione. La causa della crescente polarizzazione della ricchezza e delle diseguaglianze.

**Ovviamente, di queste cose al Forum Ambrosetti non se ne può parlare. E allora si dice che «i soldi sono pochi», che «vanno spesi bene»,** che quel poco che c’è dev’essere incanalato verso le imprese, perché solo le imprese “creano il lavoro” e “fanno cresce l’economia”. Meloni? Fa quello che ha sempre fatto la destra in tutto il mondo e in ogni epoca. Quello che domani potrebbero fare Marine Le Pen in Francia o l’Afd in Germania, definitivamente sdoganate.

# volere la luna

LA POLITICA PUNTOCAPO